

IL RICORDO Si terranno oggi pomeriggio in Duomo i funerali del grande autore

«Determinato come Alfieri»: l'ultimo saluto a Bruno Pezzini

di **Cristina Vercellone**

Un uomo fortemente determinato, mosso dalla passione di scrivere e studiare. Simile in questo a Vittorio Alfieri che si faceva legare alla sedia dal suo servitore Francesco Elia per non essere distolto dal fermo proponimento di diventare un autore tragico. Oggi, alle 15.30, in Duomo, la città abbraccia il suo Bruno Pezzini, grande studioso e promotore di iniziative artistiche a tutto tondo, oltre che del mondo della letteratura, del teatro e della musica, autore di quel capolavoro che è "Il dizionario del dialetto lodigiano". Pezzini se n'è andato a 84 anni, dopo una breve malattia, nel primo pomeriggio di giovedì, all'ospedale di Codogno. Lo ricorda con affetto lo scrittore Andrea Maietti. «Quando Regione Lombardia volle realizzare un lavoro sul dialetto chiamò un rappresentante per ogni provincia - spiega Maietti -. Lodi, che era più piccola delle altre, era l'unica che invece di un rappresentante solo ne aveva 3. Ci trovavamo sempre a Montanaso, il lavoro consisteva nel confrontare il dialetto lodigiano campagnolo di Ferrari con quello cittadino di Pezzini: è stata una bella esperienza. Quando ci trovavamo in Regione con gli esponenti delle altre province, eravamo contenti di essere lì in tre. Quando ho appreso della notizia della sua morte ho pensato subito: "Se ne va un altro grande" e poi il pensiero è andato imme-



diatamente alla figlia Antonella che è stata una delle mie più straordinarie alunne al liceo Gandini».

Di Pezzini Maietti ha apprezzato, tra l'altro, le sue capacità e la sua ostinazione. Raramente - dice - ho visto qualcuno dedicarsi come lui, con passione, al lavoro. Il paragone è con quel "Vollì, e vollì sempre, e

Se n'è andato a 84 anni Bruno Pezzini: aveva voluto cantare in un Cd con i Muntanerada le canzoni che sentiva da piccolo nell'osteria dei suoi genitori



Raramente ho visto una persona - dice Maietti - dedicarsi al lavoro con così tanta risolutezza

fortissimamente vollì" di alfieriana memoria. Shakespeare, nell'"Amleto" dice che quando una maestà muore non muore mai da sola, con lei muore una parte del mondo che le vive intorno. Quando se ne va uno come Pezzini resta un vuoto che è difficilmente colmabile. È capitato così anche con Cècu Ferrari e Tino Gipponi». Pezzini, al Bassi, aggiunge Maietti, era stato compagno di classe di Gianna Grossi alla quale lo scorso agosto è stata dedicata la sede del circolo del Pd di Lodi. «Lei mi parlava di Bruno e anche lui la stimava - aggiunge Maietti -. Se ne sono andati due grandi che preannunciavano il loro valore già da studenti». Pezzini, ricorda Isacco Migliorini musicista del gruppo Muntanerada, «aveva una voce bellissima, incredibile - Mi aveva contattato una decina di anni fa. Aveva in mente, con molta nostalgia, l'immagine di lui bambino che ascoltava le canzoni popolari nell'osteria dei suoi genitori al Pratello. Voleva riproporre perché non andassero perdute. Ci trovavamo al circolo Archinti: lui cantava le canzoni e noi facevamo degli arrangiamenti popolari. Era contento, poi abbiamo registrato il disco, si chiamava "La bella filangerà": è stato prodotto da Pmp ed è uscito con "il Cittadino". Era una persona molto generosa. Per ricompensarci ricordo che aveva offerto una cena a tutti, in osteria, a San Colombano e ci aveva donato il suo dizionario. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PUBBLICAZIONE

Libro sui cognomi: un appello rivolto a tutti i sindaci

Sta per essere pubblicato un volume di 700 pagine dedicato ai cognomi del Lodigiano. Gli autori sono Valerio Ferrari e Andrea Finocchiaro, che nel 2013 hanno dato alle stampe un'opera molto apprezzata, dedicata ai cognomi del Cremasco, del Cremonese e del Casalasco. Il libro è un dizionario storico che si inserisce nel filone della riscoperta dei cognomi della Lombardia. Valerio Ferrari e Andrea Finocchiaro forniscono accurate ricostruzioni etimologiche di ogni cognome, sulla base di attestazioni rinvenute nelle fonti locali, in un periodo compreso fra l'XI e il XVII secolo. La lettura accurata e trasversale dell'opera permette di ricostruire frammenti di storia e vita locale attraverso gli epiteti, i mestieri, i luoghi e le parole dialettali che si celano dietro ai cognomi; mentre la semplice consultazione dei singoli cognomi costituirà una piacevole occasione per soddisfare la curiosità sul significato del proprio cognome o di quello di parenti e amici. A farsi carico della pubblicazione sarà una banca di credito cooperativo del territorio, la Bcc Lodi.

La pubblicazione non si fermerà alla storia e alla diffusione dei cognomi più antichi del Lodigiano, ma avrà uno spaccato originale, che farà il punto della situazione attuale. A tutti i settanta Comuni del territorio (quindi non solo quelli della provincia di Lodi, ma del Lodigiano storico, compresi dunque Paullo, il Sudmilano e San Colombano al Lambro) è stato chiesto di fornire l'elenco dei cognomi più diffusi in questi mesi del 2024. Da quest'ultima ricerca, affidata al giornalista Ferruccio Pallavera, stanno emergendo aspetti originalissimi, a partire dalla presenza di una folta popolazione proveniente dall'India. Alle municipalità è stato chiesto di trasmettere anche la riproduzione del proprio gonfalone, che apparirà a colori quale patrocinio gratuito dell'opera. Finora sono stati 40 i Comuni che hanno inviato i dati richiesti e un'altra decina è in procinto di trasmetterli. L'augurio degli autori dell'opera è che nei prossimi giorni pervengano gli elenchi mancanti. C'è tempo fino al 12 ottobre. Il libro uscirà per Natale e costituirà una ineguagliabile strenna natalizia. ■

IL PROGETTO La coltivazione di un orto sociale per dedicarsi a "meno fortunati" si trasforma in un percorso di crescita per gli alunni

"We care": la Scuola Diocesana si prende cura... degli "Altri"

Una porta aperta sugli Altri: era questo l'obiettivo del progetto "We care" sviluppato dalla Scuola Diocesana con il sostegno e il contributo della Fondazione Comunitaria di Lodi. Prendendo spunto dal motto di don Milani "I care", la cura è stata vista come un'azione non dell'individuo ma di una comunità (ecco perché il we) che impara ad agire insieme per il bene comune. Ciò che orienta in radice questo progetto è l'apprendimento di uno stile di vita ispirato all'enciclica Laudato si', nella quale è sottolineata la profonda interconnessione tra i rapporti umani e il rapporto con l'ambiente.

La forma concreta con cui è stato scelto di trasmettere la passione per il bene comune è quella della coltivazione di un orto sociale. L'idea è maturata nelle esperienze



Gli alunni impegnati nell'attività di coltivazione sostenuta dalla Fondazione Comunitaria

vissute a SanfereOrto e a Cascina Fanzago negli anni scolastici precedenti e ha preso forma nell'ascolto delle situazioni di povertà e nelle piccole iniziative di servizio presso le realtà del Centro di Raccolta Solidale prima e dell'Emporio "don Olivo Dragoni" poi. Anche la visita al



negozio di Lodi del Commercio Equo e Solidale e alcune lezioni sulla "Economy of Francesco" hanno consolidato il proposito di poter realizzare un'operazione - quella dell'orto - che avesse effetti benefici e virtuosi in tutte le fasi e per tutti gli attori del processo. Per questo il lavoro in piccoli gruppi, ben organizzato e affiancato dai docenti nelle ore scolastiche, è stato una scuola di cooperazione anche a favore

di alcuni alunni con bisogni speciali.

Per coinvolgere anche i genitori nell'accompagnamento educativo all'atteggiamento della "cura" sono stati realizzati degli incontri di formazione (dal titolo "Crescere insieme") nelle due sedi della secondaria di primo grado "Piera Andreoli", tenuti dalla docente di sostegno Cristina Parenti e da Maddalena Borsani del Cospes.

Dopo una fase iniziale di prepa-

razione dei quadri di terreno presso i cortili della scuola di Lodi e del Centro giovanile "San Luigi" a Codogno, i ragazzi hanno appreso e ripassato alcune nozioni riguardanti le possibili coltivazioni, accompagnati dalle docenti di Scienze.

In primavera si è svolta l'attività di coltivazione a gruppetti di quattro/cinque alunni, fino alla fase di raccolta che ha coinvolto anche il periodo del centro estivo. Le primizie sono state portate subito alla mensa Caritas di via XX Settembre, coronando così il sogno di offrire un piccolo ma significativo contributo (a km zero) nell'opera di solidarietà e di contrasto alla povertà alimentare.

Quanto avviato con il progetto "We care" rimane come attività che arricchisce la proposta formativa della scuola: già all'inizio di questo nuovo anno scolastico i docenti coordinatori dell'iniziativa hanno organizzato gruppi di lavoro nelle classi per una nuova stagione produttiva. ■